

Padre Alceste Piergiovanni : un “ antesignano “ sconosciuto ?

Descrivere padre Alceste non è semplice, chi lo ha conosciuto solitamente ne ha un ricordo “intimo”, personale, che custodisce con “gelosia” forse per paura che gli venga tolto questo ricordo “rassicurante”. Ne parla con affetto, ma in modo quasi superficiale, come a dire “lui è nel mio cuore là deve rimanere, mio e basta”.

Descrivere la sua attività nel mondo delle adozioni internazionali è ancora più complesso, in quanto il percorso adottivo è “per tutta la vita” perché coinvolge la famiglia nei singoli aspetti sociali ad essa legati, prima durante e dopo. Lui era comunque presente in tutte le fasi.

Consentiva di capire in quale contesto socio-culturale si era giunti a quella specifica adozione, il contesto sociale in cui era vissuto il bambino, con tutte le problematiche legate alla sua crescita, aiutava ad interpretare le fasi di sviluppo e integrazione del minore nella famiglia.

Un bambino accolto in Italia (accompagnato da una Hostess o una “mamita”) a pochi mesi di vita, come avveniva negli anni settanta, vivrà la sua “storia di vita” in modo diverso da un minore, accolto magari all’età di 8 – 9 o 12 anni, accompagnato in Italia dai suoi genitori, come era prassi dopo il 1984 .

I diversi periodi storici si caratterizzano anche per una minore o maggiore sensibilità e modi di accogliere la “diversità” nella famiglia adottiva e nella società. Padre Pier è stato sempre “un Pioniere” nell’anticipare l’evoluzione e la sensibilizzazione della società per le adozioni, proviamo a capire come e perché:

1 periodo

dai primi anni settanta al maggio 1984

Nei primi anni settanta inizia a sperimentare (in Cile) le adozioni internazionali come una delle varie alternative all’istituzionalizzazione dei minori in stato di abbandono o a rischio sociale.

Da anni già proponeva e portava a termine con successo le adozioni nazionali, ma solamente per bambini molto piccoli, perché il Cile come in altri paesi dell’America latina, l’adozione nazionale era ancora praticata da pochissime persone solitamente agiate.

Le prime esperienze sono prevalentemente con ebrei americani, solamente in seguito a queste esperienze iniziano le richieste anche dall’Italia, che in quei anni non aveva nessuna legge a regolamentare le adozioni internazionali.

Era in vigore soltanto la legge 413/67 (legge speciale per minori di 8 anni) che, come novità rispetto alla legislazione precedente, aveva introdotto, nell’adozione nazionale, il principio base “*da realizzare nell’esclusivo interesse del minore in stato di abbandono*”. La normativa precedente (legge ordinaria) vedeva l’adozione principalmente in funzione del “capo famiglia” per scopi ereditari o continuità del proprio casato.

Questa normativa, rivolta soltanto ai minori di 8 anni, di fatto, veniva applicata per le adozioni internazionali, anche ai maggiori di 8 anni, purché fosse in stato di abbandono certificato dal “paese d’origine”.

Le prime adozioni internazionali in Italia erano realizzate, principalmente, da una “elite” di famiglie di livello socio-culturale medio-alto, con l’aiuto di organizzazioni e/o associazioni che operavano nei vari paesi del terzo mondo, o in via di sviluppo, con progetti di sussidiarietà.

I coniugi facevano richiesta di affidamento di un minore in un paese dove si conosceva una associazione non-profit, un religioso/a, un avvocato o una qualsiasi persona di fiducia che era a conoscenza dello stato di abbandono del minore.

Il paese d'origine ne decretava l'effettivo stato di abbandono ed il minore veniva accompagnato in Italia da un qualsiasi personaggio di fiducia delle parti.

Una volta giunto in Italia, il minore era assimilato ad un "minore italiano in stato di abbandono" e ne veniva decretato l'affido pre-adoattivo (ai sensi della legge speciale 413/67) per poi, nel corso del tempo, trasformarlo in adozione definitiva.

In alcuni casi, se la coppia non aveva le caratteristiche previste dalla legge speciale, (esempio 5 anni di matrimonio o quando il minore aveva più di 8 anni ecc...) si operava con la vecchia legge ordinaria, che poteva anche non essere nell'esclusivo interesse del minore.

In questo contesto storico-giuridico iniziò anche Padre Alceste a proporre le prime adozioni internazionali affidandosi ad un'associazione italiana (tra le più conosciute) che operava nel settore della "sussidiarietà" e seguiva anche le varie procedure per arrivare all'affidamento pre-adoattivo di minori provenienti dai paesi in cui operava.

Il Padre segnalava lo stato di abbandono di un minore accolto nel suo istituto, l'associazione italiana proponeva il nominativo della coppia che si attivava per chiedere al governo Cileno l'affidamento di quel minore.

Così iniziarono i primi arrivi in Italia di bambini (molti con meno di un anno di vita) accompagnati direttamente senza che fosse necessaria la presenza della coppia in Cile.

Con il passa-parola le richieste da parte di italiani che volevano adottare in Cile si facevano sempre più numerose.

Questo era il modo di operare in quel periodo (non solo in Cile con Padre Alceste), un diffuso "fai da te" di singoli e anche di molte delle associazioni che comunque operavano nel settore.

Dopo le prime adozioni, il Padre sentiva questo modo di operare profondamente sbagliato.

Non assicurava l'effettivo interesse del minore, era anche abbastanza costoso sia nelle intermediazioni che nel disbrigo delle pratiche: *"non è corretto scambiare carne per soldi, i bambini non si comprano"* era uso dire. Inoltre perdeva le tracce dei suoi "bambini" e non riusciva a sapere se erano veramente sereni, se l'inserimento nella famiglia era positivo, se l'adozione avesse funzionato.

Ciò che lo preoccupava in particolare era non conoscere le coppie cui affidava i suoi "angeli" e se avessero veramente "fame" di un figlio.

Così decise di intervenire direttamente in prima persona in tutte le fasi dell'adozione .

Anticipò la legge 184/83, la Convenzione dell'Aja del 1993, la legge 476/98 e l'attuale modo di operare, proponeva e attuava un suo modo di relazionarsi con le coppie, i bambini e le istituzioni dei due paesi, enunciando ed applicando alcuni principi base.

A- chi decide l'abbinamento deve avere una profonda conoscenza del minore, del suo paese di provenienza e della coppia che ne chiede l'adozione.

B- una volta in Italia il minore e la famiglia devono essere seguiti e supportati in tutto il percorso da persone (oggi si propone il mediatore interculturale) che conoscano le problematiche dei bambini istituzionalizzati, i sistemi di accoglienza e protezione messi in atto nel paese d'origine, la preparazione del minore all'adozione e quindi ne sappiano interpretare e tradurre anche atteggiamenti e comportamenti "trasgressivi".

C- i bambini, una volta in Italia, devono rimanere in contatto tra di loro e con le altre famiglie così da creare una "rete" di amicizie e solidarietà.

D- qualora l'inserimento in famiglia si presenti difficile, con il rischio di fallimento, proporre subito una alternativa prima del completamento del periodo pre-adoattivo evitando in tutti i modi l'istituzionalizzazione o il rimpatrio del minore.

Ci si attivi, in tempi rapidi, per far accogliere il bambino in altra famiglia in attesa o che abbia già adottato. (sperimenta positivamente la disponibilità di coppie, che ora chiameremmo "tutor", con affidi mirati e temporanei)

E- i figli vadano ad accogliere i genitori all'aeroporto per poi vivere insieme, da subito, nell'hogar a Quinta de Tilcoco in un alloggio " capanna o stanza " ad uso esclusivo della nuova famiglia " *Non è possibile che la coppia venga, prenda il bambino e se ne vada, sarebbe come un furto*". All'interno dell'hogar i figli si sentono sicuri, protetti, i genitori sono "loro" ospiti e così, in estrema libertà, (con il Padre e tutta l'equipe sociale dell'hogar a disposizione della coppia e del bambino), si mettono le prime radici, per quella che a breve si consoliderà come "una Famiglia".

F- è importante far maturare e rimanere nei ragazzi l'orgoglio di essere cileni, l'amore per la propria terra d'origine, permette loro di avere un'identità, la sensazione di appartenere a qualcuno. Nel periodo adolescenziale, questa identità "potrà esser loro di estremo aiuto".

Per rendere possibile questo "metodo" ogni anno si trasferiva in Italia per alcuni mesi, voleva conoscere personalmente le coppie, prepararle (una preparazione pratica fatta di incontri con le altre famiglie e dialoghi direttamente con il Padre in cui si esprimevano dubbi e si cercavano risposte pratiche "all'avventura" che si era intrapresa).Voleva vedere dove e come vivevano e se veramente avevano " fame " di un figlio. Voleva rivedere i propri figli e trascorrere con loro alcune ore o giorni per capire le difficoltà che avevano nell'inserimento socio-affettivo. Interveniva comunque e sempre a difesa dei suoi "angeli".

2 – periodo

Dal 1984 al 2000

Solamente con la legge 184/83 anche in Italia viene finalmente regolamentata l'adozione internazionale, sia negli aspetti giuridici che in quelli sociali, inserendola nel quadro più generale della difesa del minore. Per cui l'adozione viene relegata ad essere una soluzione da offrire ad un minore, di qualunque età, qualora nel paese di origine non vi siano le possibilità di trovare una famiglia affidataria o adottiva.

Con questa legge, innovativa e positiva per la tutela della famiglia adottiva e non, la gestione e controllo delle procedure viene affidata ai vari tribunali dei minori.

Le coppie sono preparate dai servizi sociali all'accoglienza di un minore straniero e, solo dopo, ottengono un decreto di idoneità che permetterà loro di iniziare la ricerca di un minore abbandonato in qualche parte del mondo .

Questo rende più semplice anche l'opera del Padre perché quella che per lui era prassi trova una collocazione normativa.

Chi con il passaparola era venuto a conoscenza dell'operato di questo "particolare" sacerdote veniva coinvolto in un realtà altrettanto "particolare".

Finalmente poteva confrontarsi con altre coppie e con i bambini giunti in Italia, senza nessun filtro o costi e, cosa più importante, vedeva il suo desiderio realizzabile parlando direttamente con chi conosceva i bambini che poi gli avrebbe proposto come "Figlio/a ".

A completezza delle considerazioni fatte va ricordata un'altra normativa importata per le adozioni.

La Convenzione dell'Aja del 1993 detta le linee guida internazionali per le adozioni, il concetto stesso di adozione viene collocato all'interno di un progetto più grande di "sussidiarietà" nel rapporto con i paesi terzi e al tempo stesso prevede la costituzione, in ogni paese (firmatario della Convenzione), di un organismo centrale che vigili sul rispetto delle indicazioni concordate dai paesi membri.

Queste indicazioni vengono recepite dall'Italia con legge 476/98 e dal Cile con legge 19620/99, ma solamente nel 2000 diventano operative e da quel momento, tutte le adozioni possono essere seguite solamente dagli Enti Autorizzati o dalla CAI (Commissione Adozioni Internazionali).

Quasi sempre si racconta il Padre in relazione alle adozioni internazionali, ma anche in questo caso se ne limita l'operato.

Nell'hogar di Quinta sono stati accolti e protetti migliaia di minori in stato di abbandono e/o rischio sociale. Come responsabile dell'hogar (I.C.Y.C.) il padre ha operato in un concreto spirito di "sussidiarietà" (costruendo infrastrutture da mettere a disposizione anche della comunità di Quinta, facendo progetti di reinserimento familiare o creando "case di accoglienza" che proteggessero i più grandi per prepararli ad una semi-autonomia una volta raggiunta la maggiore età).

"vedi motivazioni proposta di legge del governo cileno per concedergli la cittadinanza onoraria per meriti speciali "

Relegando le adozioni internazionali (dopo aver proposto l'adozione nazionale ed il rientro in famiglia), come ultima alternativa al minore in difficoltà, infatti, anche negli ultimi anni, le adozioni internazionali si limitavano ad alcune decine comprese quelle gestite per conto di altri istituti, su un gruppo di minori accolti e protetti (Quinta de Tilcoco e Gorbea) di circa 200 presenze quotidiane con una turnazione di diverse centinaia di presenze annuali,.

3- periodo

Dal 2000 al 2003

In questo contesto (con l'effettiva operatività della legge 476/98) nel 2000 si costituisce anche l'Ass. " famiglie adottive pro icyc onlus " perché la rete di famiglie, nata e cresciuta nel corso degli anni intorno a padre Alceste potesse continuare ad operare come supporto agli "Enti autorizzati" che si rivolgevano (per le adozioni) alla Fondazione IcyC in Cile (di cui il Padre era fondatore e presidente esecutivo) in quanto accreditata ad operare direttamente per la difesa e tutela della famiglia (al pari dell'autorità centrale Cilena SENAME).

Nel pieno rispetto di tutte le leggi e normative nazionali ed internazionali Padre Alceste può continuare ad operare con i suoi metodi in collaborazione di alcuni enti autorizzati e la rete di famiglie rappresentate dalla pro i.c.y.c. onlus .

Adozione di bambini/e grandi

Altra particolarità delle adozioni proposte dal Padre era quella degli abbinamenti anche con bambini grandicelli (che spaventano coppie e servizi sociali) dimostrandosi, anche in questo caso, "antesignano" di quello che attualmente viene incentivato dalle istituzioni preposte alla tutela e difesa del minore, con normative e proposte di legge specifiche: l'adozione o affido di bambini sopra i 5 anni per alcuni casi e in altri sopra i 10, insomma incentivi per far accogliere i più " grandicelli " .

Da un'analisi statistica del 2005 si evidenziava che dall'Hogar di Quinta (istituto diretto dalla fondazione i.c.y.c. Cile) giungevano in Italia, ragazzi con un'età media superiore ai dieci anni nel 59,5%, il 36,5% avevano tra i 5 e i 9 anni e soltanto il 4% aveva meno di 5 anni.

Ciò con un andamento opposto a quello rilevato nelle adozioni internazionali da tutti i paesi che, come dato nazionale, mostra un numero medio di adozioni pari al 55% di bambini sotto i 5 anni, del 33,5% di bambini da 5 a 9 anni e solamente per 11,5% dai 10 ai 16 anni.

Anche in questo caso aveva anticipato i tempi preparando coppie e " bambini " a questa sfida che ancora oggi mette paura e non viene adeguatamente supportata, anzi quasi sempre viene negata o addirittura osteggiata dai tribunale e dai servizi sociali.

Ricerca e ritorno alle origini

La ricerca delle proprie origine oggi è un tema molto sentito e dibattuto (in particolare nelle adozioni nazionali). Con Legge 149 del marzo 2001, in Italia si è data la possibilità ai figli adottivi di ricercare i propri genitori biologici (nei limiti e modalità prescritte). In Cile, il SENAME (Servizio Nazionale Minori) ha istituito, solo di recente, un servizio specifico a favore dei bambini usciti dal Cile per i vari paesi di adozione, per chi vuole ritrovare o avere notizie della propria famiglia.

Da sempre padre Pier ha incentivato, proposto e seguito tutti coloro che volevano fare ritorno alle proprie origini, da sempre i ragazzi (e i genitori) sapevano che lui era lì per aiutarli in questo “viaggio” particolare.

Il ritorno alle origini lo riteneva quasi come atto necessario per completare la crescita e formare una identità forte e sicura, era come la certificazione dell’avvenuta e completa integrazione. Consigliava ai ragazzi di non fare questo viaggio da soli, ma con tutta la famiglia, metteva in guardia di non lasciare i figli da soli in questo viaggio, in modo particolare se fatto come fuga e protesta, o con l’idealizzazione dell’abbandono da romanzo “d’appendice”. Certo questo ipotizzava una situazione della famiglia d’origine che potesse essere sostenuta dal ragazzo/a, per cui egli stesso, supportandolo, sconsigliava l’approfondimento della conoscenza se immaginava potesse essere traumatica, e in quel caso raccontava una verità “possibile”.

Era talmente convinto che il legame con il proprio paese e famiglia non doveva essere interrotto “traumaticamente” che in certi casi ha aiutato alcune “mamme di pancia” ad essere ospitate, per piccoli periodi, in Italia nella nuova famiglia per un qualsiasi aiuto “sanitario” o semplicemente umano.

Anche quando alcuni ragazzi/e venuti in Italia grandicelli (e quindi con un rapporto consolidato da anni di convivenza con la famiglia d’origine) si sentivano di aiutare economicamente familiari e/o persone care che erano in Cile, lui, e tutti gli operatori dell’hogar erano presenti come intermediari per evitare che “l’affetto fosse magari strumentalizzato” o che i denari fossero spesi “futilmente” e non per quelli che erano i desideri del donante.

In pratica fungeva da “tutor” per i ragazzi e per la famiglia di origine, perché l’atto di generosità non fosse solamente “elemosina” che offende chi la riceve e chi la fa.

Certo oggi si parla di ricerca e/o ritorno alle origini, ma quanti anni ancora si dovranno aspettare perché si realizzi nei tempi e modi sperimentati dalle famiglie del Padre???

Gli esempi riportati a dimostrazione della “lungimiranza” del Padre non sono esaustive della sua opera, ma possono essere un punto di partenza per fare onore alla sua memoria.

Enrico e Laura - settembre 2013 www.8altro.it

Cittadinanza Onoraria Cilena

Mozione dei Deputati Signori: García-Huidobro, Chadwick, Juan Pablo Letelier, Aníbal Pérez, Hurtado, Karelovic, Coloma, Espina, Errázuriz y de la Deputata signora Matthei.

Concede la nazionalità per grazia al padre Alceste Piergiovanni.

"Vengo a proporre il seguente Progetto di Legge, che ha come oggetto si dia la nazionalità per grazia al Padre Alceste Piergiovanni Ferranti, per la sua inesauribile e instancabile opera nel nostro paese al servizio dei minori e dei più poveri.

Il Padre Alceste, è nato a Toscana, Italia, il 28 marzo del 1929.

Già molto giovane ha sentito la vocazione al sacerdozio, entrando in Seminario, che l' ha guidato lungo il sentiero tracciato da San Giovanni Leonardi, nell'ordine della Madre di Dio, particolarmente con un grande amore per i bambini.

Realizzò i suoi primi studi in Toscana, per continuarli poi a Roma nella Pontificia Università Gregoriana, ottenendo i titoli di Laureato in Filosofia e Teologia.

Nel 1954, a 25 anni, è ordinato sacerdote e poi dopo due anni di esperienza nell'orfanotrofio Pio XI, nella casa natale di Achille Ratti, futuro papa, è inviato in Cile a fine 1956.

Dopo pochi mesi dal suo arrivo a Santiago, su richiesta della "Caritas Cilena", con il padre Baldo Santi, inizia una serie di entusiastiche attività nell'organizzazione di colonie ed accampamenti che favoriscono migliaia di bambini e giovani poveri provenienti da diversi luoghi del paese. La responsabilità è stata assunta dall'Istituto Cileno delle Colonie ed Accampamenti (ICYC), entità della quale il padre Alceste è stato vicepresidente esecutivo, lavoro che ha permesso raggiungere una copertura di 5.000 bambini per stagione.

Questo lavoro fu così importante, che si è progettato anche nel vicino paese del Perù, permettendo un lavoro simile a quello cileno, in favore dei bambini e giovani più bisognosi della società.

In questa maniera, il padre Alceste ha svolto un ruolo essenziale nell'organizzazione e realizzazione di queste attività, non solo nella formazione di leaders e dirigenti provenienti da tutto il paese, nella creazione e mantenimento di una infrastruttura materiale per la realizzazione di colonie, sino al misticismo che infondeva ai suoi collaboratori per la realizzazione di un lavoro disinteressato al servizio dei bambini più necessitati del paese.

All'arrivo del padre Alceste a Quinta de Tilcoco nell'anno 1969, ha sviluppato parte del suo lavoro nell'educazione. E' stato così che nella Scuola Particolare N° 3 Daniel Ortuzar, ha ampliato i corsi dalla quarta alla sesta, completando l'insegnamento elementare; con la riforma educativa del 1967, la scuola estende i suoi corsi fino all'ottavo anno basico, aggregando inoltre un primo anno di insegnamento medio, orientandosi verso l'insegnamento agrario, consegnando ai suoi alunni alla fine dell'anno un certificato di pratica agraria, trasformandosi l'anno seguente in Scuola Agraria, che permise a numerosi giovani di lavorare in molteplici attività nell'agro-industria o in altre attività.

Commosso dal dramma dei bambini senza famiglia, ha fondato nel 1970, le case per minori di Quinta de Tilcoco e di San Alfonso. In principio sono stati 48 i bambini accolti nella signorile casa "El Parque", nella maggior parte provenienti dalla strada. Così, con poche risorse

materiali ma con molto amore iniziò il compito di cercare di donare una casa a questi bambini. Ma era necessario continuare con il compito educativo. E così nel 1983 si crea il centro giovanile Mater Dei per dare continuità agli adolescenti provenienti dalla sezione “El Parque” in un ambiente adeguato in mano ad un matrimonio, casa che attualmente funziona a Santiago, con il nome di “Casa de Pre-egresados de Gorbea”, nella quale i giovani si preparano ad affrontare la vita, formandosi sia professionalmente che come valori ed attitudini che favoriscano il loro inserimento lavorativo.

Posteriormente, nell’anno 1986, il padre Alceste, compie un grande sogno al servizio dei più piccoli, ottenendo le risorse per la costruzione di un nido; un’ infrastruttura moderna e funzionale, accoglie da allora lattanti che richiedono protezione, attenzioni e molto amore.

Nell’anno 1989, inaugura il “Parvulario Hogar de la Primavera”, per seguire 64 bambini che provengono dalla richiesta esterna e dal livello lattante.

Inoltre con tutto questo lavoro fecondo, il Padre Alceste, assume la difesa dei più deboli a livello nazionale. Cosciente della necessità di organizzarsi, realizza un lavoro evidente nel Feniprom (Federazione di Istituzioni Private di protezione dei minori), essendo suo presidente per 25 anni e formando parte del Direttorio sino ad oggi; integra anche il consiglio del Coname (ex soname), dove difende senza tregua i bambini e le istituzioni che li proteggono.

E’ così, che in questo senso, il padre Alceste è stato un pioniere dell’adozione in Cile, come ottima alternativa per i bambini abbandonati. In effetto, è stato un instancabile lottatore davanti a Giudici, Ministri, Congresso Nazionale ed ogni autorità relazionata con il tema per commuoverli davanti alla patetica realtà di bambini che crescono senza famiglia.

Posteriormente, nell’anno 1991, inizia un’opera in favore dell’infanzia senza protezione, in uno dei comuni più poveri del Cile, La Pintana, a Santiago, creando il Centro di attenzione diurna San Giovanni Leonardi, che segue 130 bambini a rischio sociale.

Nell’anno 1993, nel Centro di Protezione dei Minori di Quinta di Tilcoco, concretizza l’idea di creare uno spazio degno per le bambine che provengono dal “Parvulario Hogar la Primavera”, in maniera da evitare gli effetti traumatici del trasferimento. In una infrastruttura adatta alla sua condizione femminile, si crea la residenza familiare “ Mater Dei”, che ha per obiettivo essere una famiglia che imiti nella miglior maniera possibile una famiglia, preparando le bambine per la vita attraverso la quotidianità.

Nello stesso anno si crea il Collegio La Primavera, un progetto che diviene realtà per beneficiare i più piccoli, evitandogli le distanze, il freddo e la discriminazione. Il collegio è aperto alla comunità, ottenendo i benefici inerenti l’integrazione reciproca. Nel 1995, il collegio La Primavera inaugura la prima tappa della sua infrastruttura indipendente e nel 1997, la ultima, concludendo con il primo ciclo di insegnamento basico. Si inaugura anche l’Oratorio dell’Angelo, che il padre Alceste descrive come un angolino destinato alla preghiera ed alla meditazione dei bambini ed adulti.

Nell’anno 1995, in questo stesso centro si crea e da inizio al Programma di Collocazione Familiare Santa Maria dell’infanzia, che si colloca come risposta familiare al dramma di questi piccoli.

Attualmente, il Centro di Protezione dei Minori di Quinta di Tilcoco, ospita in nido un totale di 18 bambini, nel Parvulario 64, nel Parque 75, nella residenza familiare femminile 21 bambine e nella collocazione familiare 23 bambini, per un totale di 201 bambini, che ricevono l’affetto,

l'appoggio e la comprensione e del padre Alceste e del personale che lui ha formato per il seguimiento dei bambini.

La sua comunità religiosa, si è rapidamente trasformata in una immensa casa di esercizi, dotandola di luce, acqua, pavimenti, ecc...

Bisognerebbe davvero chiedersi che cosa ha motivato questo sacerdote in questo compito inesauribile, nonostante la malattia e non poche incomprensioni e indifferenze, con i bambini di questo paese. La sua opera è stata grandiosa e in pieno beneficio dei bambini del nostro paese, opera che ci commuove in forma speciale quando vediamo attraverso i mezzi di comunicazione, il maltrattamento di molti minori che vivono situazioni irregolari, o il traffico di minori che è realizzato da persone senza alcun rispetto per la vita umana.

E' per tutte queste ragioni, che risulta di tutta giustizia dare la nazionalità per grazia a questo instancabile sacerdote, che si è donato per intero in beneficio dei bambini del nostro paese.

Per tanto, in merito alle considerazioni anteriori, sollecito si approvi il Progetto di Legge proposto, il cui articolo è il seguente:

Articolo 1°- Concedasi la nazionalità cilena, per grazia speciale, al Padre Alceste Pier Giovanni Ferranti.

**MINISTERIO DEL INTERIOR
SUBSECRETARIA DEL INTERIOR**

**LEY NUM. 19.682
CONCEDE LA NACIONALIDAD CHILENA, POR ESPECIAL GRACIA, A DON ALCESTE
PIERGIOVANNI FERRANTI**

Teniendo presente que el H. Congreso Nacional ha dado su aprobación al siguiente:

Proyecto de ley:

" Artículo único - Concédese la nacionalidad chilena, por especial gracia, al sacerdote italiano, don Alceste Piergiovanni Ferranti "

Y por cuanto he tenido a bien aprobarlo y sancionarlo; por tanto promúlguese y llévese a efecto como Ley de la República.

Santiago, 31 de mayo de 2000.- RICARDO LAGOS ESCOBAR, Presidente de la República.-
José Miguel Insulza Salinas, Ministro del Interior.

Lo que transcribo a Ud. para su conocimiento.- Saluda a Ud., Jorge Burgos Varela,
Subsecretario del Interior.